



Giornale del giovedì

ANNO II. — NUM. 8

Brindisi — 24 Febbraio 1901 — Brindisi
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

Ufficio: Stab. Tip. D. MEALLI — Brindisi

Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore — proprietario C. Mealli.

DALL' INTIME

Paesaggio Mattutino.

Tutto è un bianco velario
di neve. Sorride dal cielo,
nitido di zaffiro,
coi primi raggi il sole.
Poche nuvole bianche
— anime stanche e sole
cui la mèta sospinge —
veleggiano lontano;
e l'orizzonte intorno
pare un sogno d'artista.

Quale giubilo strano
nell'anima serpeggia!
Sento fluire il ritmo,
impetuoso dal core,
sul labro mi trema la rima;
mentre l'anima vibra,
nel suo sogno d'amore,
come corda di lira.

Edoardo Pedio

ANCORA PER IL NOME DEL TEATRO

Lettera aperta

Al Signor Baldassarre Terribile

Carissimo Amico,

innanzi tutto una giustificazione per averti appropriata in un mio articolo un'opinione, mai da te sostenuta.

L'errore non è stato causato punto dal proto, ma da una semplice mia dimenticanza.

Povero proto! È vero che qualche volta invece di *epicedio* fa leggere *epicinio*, ma delle buaggini che si stampano egli è spesso una vittima innocente.

Entrando poi in argomento, il punto principale della nostra questione potrebbe dirsi esaurito, perchè, dietro proposta del Sindaco, il Consiglio Comunale ha già deliberato all'unanimità doversi il nuovo Teatro chiamare GIUSEPPE VERDI. Ed io mi sarei astenuto dal riprendere la penna, se non dovessi rispondere ad alcune tue osservazioni.

No, mio caro amico; nel proporre il nome di GIUSEPPE VERDI, non ho voluto disconoscere il merito del LEO, nè intendo che questi sia dimenticato.

La mia idea non ha avuto altro scopo che quello di dare ad un'opera del tutto popolare, quale è il nostro teatro, un nome essenzialmente popolare; un nome che fosse un simbolo e racchiudesse in se non solo tutto un intero periodo d'arte nazionale, ma un'epopea di dolori e di rivendicazioni civili.

So bene — e qui siamo completamente d'ac-

cordo — ch'è per noi un dovere raccogliere ed illustrare quanto di grande e glorioso esista nei ruderi del nostro passato: e non resto certo indifferente innanzi alle memorie e alle glorie della nostra terra natia.

Ritengo anzi necessarissimo lo studio della civiltà dell'Italia meridionale, fino ad oggi trascurata e negletta; e lodo quanti come te vogliono e sanno studiarla.

Ma questo studio, perdona la mia franchezza, deve essere la ricerca paziente del critico imparziale, che nulla scruta fuori del vero; non l'apologia cesellata ed entusiasta dell'innamorato, il quale nella persona amata non sa trovare altro che pregi e virtù.

Diamo quindi, o amico, a ciascuno il plauso e la gloria corrispondente al proprio merito e occupiamoci meno della fede di nascita. Si farà così un'opera non solo da critici imparziali, ma da cittadini d'Italia.

Il nome di LEONARDO LEO al nostro Teatro per la moltitudine anche ben pensante sarebbe stato un convenzionalismo vieto e retorico, non un simbolo di genialità e di vita.

Il LEO è grande infatti, ma solo nella scuola. Nè questo giudizio ti sembri troppo spinto.

Ho voluto interrogare al proposito due competenti di Napoli il Prof. Polidoro e il Prof. D'Arienzo, alla cui gentilezza e premura fo un pubblico ringraziamento.

Ecco quanto il D'Arienzo, il più coscienzioso e completo storico della musica Napoletana, mi ha scritto al riguardo:

Il LEO e il VERDI furono due coscienze d'arte opposte, ma non contrarie; tanto che il VERDI stimò non poco il vecchio maestro.

Gli eletti hanno sempre qualche cosa di comune: l'equilibrio, la temperanza, la proprietà.

L'uno, il LEO, fu un sapiente ed arditto maestro; l'altro, il VERDI, un grande artista e la sua nota personale fu benintesa dagli italiani e dal mondo civile. —

Il LEO lasciò classici esempi e regole nella scuola; il VERDI invece nel mondo dell'arte e del sentimento.

Il primo visse e si svolse nell'orbita scarlattiana; il secondo in quella rossiniana e chiuse con valore un grande periodo dell'arte nazionale —

VERDI « è universale; LEO conservatorio »

Dalle parole del D'Arienzo si scorge a bella prima come il LEO è grande solo come precettore; mentre VERDI rappresenta da solo quasi l'anima dell'Italia moderna.

E, quando innanzi a due personalità di grandezza così differente si parla di meridionali e settentrionali, mi sembra un rimpicciolire l'arte, anzi un asservirla allo spirito di campanile, che non è sempre giusto e lodevole.

Conchiudo. Il LEO è un grande maestro, il cui merito nessuno — ed io meno di tutti — vuol negare.

S'abbia quindi anche egli il dovuto onore e si chiami LEONARDO LEO il Gran Salone — una parte dello stesso teatro che può staro benissimo da se e che per la stessa sua limitata circoscrizione s'addice ad un maestro vivo e grande solo nella scuola.

Con ciò, salutandoti, chiudo per conto mio l'amichevole incidere.

Tuo

EDOARDO PEDIO

GL' INNOCENTI

Nella relazione ufficiale al giuri della Assistenza pubblica (Esposizione di Parigi) si legge:

« La Pomponnière intende di lottare contro la mortalità dei bambini sostituendosi alle nutrici, alle quali tutta una classe di donne, che lavorano e non sono padrone del loro tempo, deve affidare i suoi figlioli, i quali poi, se non muoiono, diventano scrofolosi, rachitici e disposti alla tubercolosi. »

Non è questa istituzione un vero sanatorio?

E che cosa si è fatto in Italia contro la cattiva alimentazione, che uccide circa 300000 bambini — 250 per 1000 — nel primo anno di vita?

L'organismo del bambino anche quando è sano e robusto, è sempre delicato; le funzioni di ciascun organo sono poco adatte agli stimoli della vita esterna; così, per esempio, sappiamo che le glandole salivari non secernono la saliva, e nello stomaco non sono sviluppate le glandole peptogastriche. Si capisce facilmente quindi che l'unico alimento buono in quella tenera età è il latte di donna.

Ma a pochi è serbata questa fortuna, e per la gran maggioranza dei bambini si ricorre all'allattamento artificiale senza regole igieniche, alle pappe, alle farine lattee inadatte al loro stomaco, e di qui la seguela di disturbi intestinali e la morte pietosa in questi casi tristissimi.

E le vittime numerose sono i figli delle povere operaie, che per miseria, per malattie inerenti al loro lavoro hanno latte scarso, o non ne hanno addirittura.

Le povere vittime non hanno spessissimo ne anche la carezza della madre allontanata dalla necessità del lavoro.

Per l'allattamento artificiale, perchè più a buon mercato, si usa quello di vacca, il quale non è adatto allo stomaco del bambino, contenendo albuminoidi meno digeribile a sali di potassio più abbondanti che in quello umano. Ma il pericolo maggiore è che il latte è veicolo

di germi infettivi. Oltre a quelli che vengono trasmessi dall'animale, che molte volte è tubercolotico, ve ne sono altri moltissimi. Tale inquinamento diventa sorgente di svariate malattie del tubo gastro-enterico, le quali conducono a certa morte.

Frenndreich di Berna trovò da 10 a 20 mila batteri per ogni cm. cubico. Si sono trovati i bacilli del tifo, del colera, della scarlattina, della difterite. *Dillenne* dice che a Lione, dove i bambini venivano allattati da nutrici, la mortalità di questi fu del 30 0/0, mentre a Reims, dove si usava l'allattamento artificiale, del 64 0/0.

Tedeschi di Trieste scrive, che il colera infantile, il quale uccide due terzi dei lattanti, sta in nesso con uno o più batteri del latte *men difficilmente sterilizzabili*.

Ed i bambini ischellitri col ventre gonfio hanno bisogno del latte di una madre sana e ben nutrita, che non logori il proprio organismo nelle fatiche delle officine.

Certamente il rimedio a questa strage d'innocenti consisterà nel miglioramento economico degli umili, ed allora potremo avere una razza robusta, quando la donna potrà allattare il suo bambino avendo cibi sani, buona casa, ed equo lavoro.

Aspettando tempi migliori è un dovere sociale ed umanitario il migliorare le condizioni di nutrizione di tanti bambini regolando l'allattamento artificiale e togliendone i pericoli.

E l'istituzione della *Pomponniere* è un bello esempio, e forse per ora l'unico mezzo d'evitare tanti morti.

Io non faccio appello ai nostri uomini politici, che sono senza fede e senza ideali di giustizia e di carità, non agli amministratori dell'opere pie, i quali sono più per se che per i poverelli, ma faccio appello alle nostre Regine, le quali seguendo le nobili tradizioni della Casa Savoia e l'impulso del loro cuore, hanno manifestato sempre per l'infanzia innocente il più grande affetto.

Esse, anche pensando che al principe nascerà il buon latte, assumano il patronato dell'istituzione per il miglioramento della razza facendo dal Governo riordinare a questo scopo i benefattori e le Opere pie, e facendo un caldo appello a tutto il paese, affinché si corra in aiuto agli innocenti privi di latte.

Esse così faranno rifiorire un po' di giustizia su questa terra devastata dalla *cavalette*... politiche.

DOTT. SILVIO MUCCI

Che cos'è Brindisi!

Non sappiamo quale bel concetto si saranno formato di noi alla sede della Compagnia Peninsulare a Londra, nell'aver inteso che il suo piroscafo «*Osiris*», per riparare un lieve guasto avvenuto alla macchina, è stato costretto portarsi a Bari, non offrendo la città nostra un officio meccanico, sebbene da tutti fosse creduta, in ispecial modo all'Estero, per una tra le prime del mondo.

Ed è purtroppo così!

I fatti dimostrano ben chiaro, quanto siamo stati *pigri, nemici sempre* delle belle e grandi iniziative, *timidi* in ogni nostra rara impresa; ed è perciò che ora purtroppo dobbiamo convincerci, che *nulla, proprio nulla* siamo in confronto di altre città del Mezzogiorno, le quali non hanno affidato il loro avvenire ad un solo ed anche ingrato mezzo di risorsa, come noi abbiamo fatto con la vite.

Per dimostrare poi ancor più la nostra inerzia, basta il solo fatto di non sapere neppure trarre quel profitto, che l'unico nostro prodotto ci offre largamente. Infatti, assistiamo ogni anno

pur dolorosamente, al vero assalto che si dà alle nostre uve, ai nostri mosti, ai nostri vini da *astuti ed instancabili* industriali dell'Italia settentrionale ed esteri; e ciò si verifica, perchè nei nostri *cosiddetti* Stabilimenti tincolari, non si pratica, o forse in maggior parte non si conosce altra lavorazione, tranne quella usata per ottenere l'unico tipo di vino brindisino, le di cui proprietà non sono altro, che l'eterna schiuma rossa, ed una fonte gradazione di alcool.

Tali proprietà però racchiudono una ricchezza di cui non sappiamo approfittare, e che al contrario è molto apprezzata dal furbo forestiero, il quale ritrae dal nostro prodotto, che paga le spese volte a prezzo assai vile, un utile doppio, col manifatturare tutti quei vini di lusso, che da noi, ripeto, non si fanno o forse non si sanno fare.

Senza accorgemene, sono entrato in un altro campo, che pur non essendo estraneo, poco riguarda però quanto è mia intenzione dimostrare.

Tornando quindi in argomento, deve sembrare veramente strano a coloro, che non hanno il *benè* di conoscerci, che Brindisi, con tutto il suo porto meraviglioso, in tanti anni ch'essa viene frequentata da piroscafi d'ogni portata e nazione, non ha raggiunto, sebbene molto agevolata pure dall'apertura dell'Istmo di Suez, quel grado di civiltà, non dico ai pari d'una Marsiglia, ma almeno da rendersi degna di occupare uno dei primi posti sull'Adriatico.

Tra le città italiane, vediamo l'industria Genova, che col suo porto eminentemente commerciale, dà vita a quasi tutta la Liguria. E da quel porto, che muovono tutte le linee principali di Navigazione, perchè, oltre ad essere importante per se stesso, offre a dovizia tutto quanto concorre, a renderlo uno dei principali del mondo.

Ora, dove sono i nostri cantieri? Dove i nostri officii meccanici? Di quali Bacini governativi o privati dispone questa Brindisi tanto rinomata all'Estero?

Ricordo in proposito le meraviglie ch'ebbero a farsi di noi due tenenti di vascello, comandanti due torpediniere russe, che avendo bisogno di ripulire la carena, mossero dirette alla volta di questa *grande città*, che trovarono, neanche a dirlo, totalmente sprovvista di uno, scalo a loro necessario, per una tanto semplice operazione!

Che dire poi delle condizioni in cui ritrovansi le nostre piccole e scarse industrie?

Niuno incoraggiamento; nessuno pensa che dando ad esse quell'appoggio che loro sarebbe dovuto da quanti amano veramente il luogo natio, potrebbero in breve far fronte a quelle dei grandi centri, a cui oggi si rivolgono molti nostri concittadini, per provvedersi di tutto quanto loro abbisogna. E con la massima indifferenza si lamentano poi, che Brindisi è sprovvista di tutto, e che quel poco di cui dispone, lo si cede a prezzo piuttosto elevato!

E come si può avere un'articolo qualsiasi a buon mercato? Come si può pretendere che i nostri negozi siano forniti di tutto, che le nostre industrie fioriscano ed aumentino, quando noi, proprio noi siamo i primi ad abbandonarle, e forse godere ogni qualvolta un povero commerciante, è costretto cessare la propria azienda?

Conosco alcune Ditte cittadine, che ritengono ad onore, anzi credono darsi importanza, col far conoscere che la loro casa si provvede di tutto quanto le abbisogna a Milano, Torino, Bologna e se occorre anche all'Estero!

Se invece fossimo tutti ispirati al bene della città nostra, a quello dei nostri poveri operai che languono nella miseria, se questo bene non fosse fatto o d'occasione, dovremmo tut-

ti pensare che almeno il nostro denaro non vada ad impinguare le casse di estranei; dovremmo incoraggiare le industrie brindisine, cercare di accrescerle, e fare in modo, che il Governo conceda a noi qualche suo officio come a Bari, che fra breve avrà un'importante fabbrica di tabacchi.

La nostra maggiore risorsa dovremmo poi fondarla sul porto: in esso è racchiusa una fonte di ricchezza che noi non sappiamo apprezzare, e che potrebbe invece dare un vita rigogliosa ed invidiata, all'intera nostra Provincia.

Concludo quindi con lo sperare, che sarà da noi seguito il saggio consiglio ch'ebbe a darci l'Avv. Prof. O. Ciusa, corrispondente del «*Popolò romano*», quando avemmo l'occasione di pubblicare un suo articolo, nel quale riproduceva le impressioni da lui provate toccando Brindisi.

Egli chiude il suo scritto come segue:

«Al mare al mare cittadini di Brindisi, pensate al mare che è la vostra ricchezza, che è l'unico cespite di guadagno per voi.

«Navigate, trafficcate, portate la vostra attività dovunque le nostre navi approdano, e imitate i genovesi, *che con minore facilità della vostra*, hanno reso la loro città un giardino splendido, ed una cassa forte che s'impone alle finanze italiane.»

C. MEALLI

Quante opere buone si potrebbero realizzare con un aiuto potente:

Un mezzo onestissimo lo porge la divina provvidenza colla Lotteria Napoli-Verona la quale assicura ad ogni centinaio completo di biglietti interi e relativamente frazionati delle vincite che possono sorpassare le lire trecentomila.

Il Conte di Calanissetta vinse, or non è molto, due premi per *Centomilatrecenta* lire colla modesta spesa di *Cento lire*.

La Banca Casareto di Genova incaricata dell'emissione dei biglietti ha assunto l'obbligo di pagare tutti i premi in contanti senza ritenuta di sorta, e di mantenere il segreto sui nomi dei vincitori quando lo esigono.

Di biglietti in vendita ne rimangono pochissimi e quanto prima verrà emanato il Decreto che fisserà la data assolutamente irrevocabile per l'estrazione dei premi.

Cucine Economiche

Questo Spett.le Comitato per le Cucine Economiche, c'invia quanto appresso, che noi con piacere pubblichiamo gratuitamente, lieti di poter in tal modo prestare la nostra povera opera, in favore di una tanto filantropica istituzione.

Per la mancanza di prodotti agricoli del 1900, essendosi accentuata una profonda crisi economica, che non ha riscontro nella storia del nostro Paese; essendo deficienti i lavori privati, nonché quelli pubblici, non ostante le più belle e vanitose promesse, la nostra numerosa classe operaia è caduta in grave disagio, acuito dai rigori della stagione, rasentando la fame.

Questo Comitato di Beneficenza a soccorrere nel miglior modo possibile ai bisogni impellenti della suddetta numerosa e meritevole classe, ha aperto col giorno 13 p. p. Gennaio le Cucine Economiche gratuite, distribuendo giornalmente circa 400 Minestre di pasta, fagioli e pane, oltre 20 Minestre di pasta al brodo con carne e pane. Per proseguire a tutto il mese di Marzo tale opera di beneficenza, questo Comitato si è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà ed alle pubbliche amministrazioni, comitati o Società, a versare nelle mani d'un Sotto-comitato apposito o alla Cassa del Co-

mitato presso il Sig. Romano Pasquale le loro offerte. Parte di quei Signori invitati a concorrere han versato per ora come segue:

Ministero Interno	Versate L. 500,—
Sottoprefetto e Consorte	» 30,—
De Grazia (Sottoprefettura)	» 5,—
Spadavecchia	» 2,—
Giuseppe Nervegna e famiglia	50,—
Famiglia Musciacco e dipendenti ufficio	20,50
Circolo Cittadino 1. Versamento	100,—
» 2. »	100,—
Nav. Generale Italiana.	100,—
Circolo Adriatico	Versate 50,—
» Socialista	» 5,—
Can. Pasq. Camassa acquisto biglietti	58,50
Alessandro Favia	» 30,90
Eduardo Musciacco	» 3,—
M. A. D. Woth	Versate 10,—
Sottocomitato raccolte e versate:	
da Balsamo cav. Federico	25,—
Pasquale Fusco	25,—
Spiro Cocoto	25,—
Michele Patruno	25,—
Crosti e Borsa	50,—
Giovanni Poli	20,—
F.lli Gioffi	15,—
Gaston Giran	10,—
Marstaller	10,—
Vincenzo Casalini	10,—
Socrate Cocoto	10,—
Alfredo Mazari Villarova	10,—
Teodoro Pitti	10,—
Luigi Passante	10,—
Epaminonda Riccio	10,—
Delle Grottaglie e Fabiano	10,—
Vincenzo Serio	10,—
Haal	5,—
Teodoro Cafiero	5,—
Donato Cafiero	5,—
Luigi De Laurentiis	5,—
Guglielmo Lenzi	5,—
Lorenzo Ripa	5,—
Giuseppe De Castro	5,—
Amerigo Monticelli	5,—
Cosimo Cafiero e fratelli	6,—
Carmelo Barracca	2,—
Luigi Labruna	2,—
Pasquale Enrico	2,—
Antonio Montagna	2,—
Francesco Saponaro	2,—
Salvatore Catanzaro	2,—
Gaetano Primiceri	1,—
Spiro Roia	1,—
Fortunato Di Fiore	1,—
Antonib. Guadalupi (Bambino)	1,—

L. 1411,90

Brindisi 21 Febbraio 1901.

(continua)

IL COMITATO

DIVERSE

Insetti del grano

Contro il « punteruolo » e la « tignola » si usa il solfuro di carbonio nel seguente modo: si mette il grano in un grosso recipiente (botte od altro) aperto al disopra e s'introducono vari tubetti di latta muniti d'imbuto che terminano a diverse profondità. In questi tubi si versa il solfuro di carbonio, e poi si turano e si ricopre la massa con una tela che ricada ai lati del recipiente. Il giorno dopo si ventila il grano. Per ogni ettolitro di grano occorrono 10 cm. pari a 13 grammi di solfuro di carbonio e bisogna aver cura di adoperarlo di giorno e lontano da ogni lume acceso. E' buona regola, ad evitare il deposito degli insetti nelle crepe dei pavimenti e delle pareti del granal, ripulirli l'uno e l'altra con la massima cura, e occorrendo, eseguirne un lavaggio con una emulsione di petrolio e sapone nero molle. Bisogna pure procurare di tingere le pareti con catrame solido sciolto in petrolio o liquidi affini.

Per piccole partite di grano minuto (semi di medica, trifoglio ecc.) il trattamento può farsi con la semplice benzina.

Un po' di statistica

La Svizzera possiede un giornale ogni 3,838 abitanti, la Norvegia ogni 5,099, la Francia ogni 5,718, l'olandà ogni 6,310, la Germania ogni 7,347, l'Inghilterra ogni 8,609, l'Austria ogni 9,557, la Danimarca ogni 9,808, la Svezia ogni 11,321, il Belgio ogni 13,837 e infine l'Italia un giornale ogni 14,320 e la Spagna uno ogni 20,665 abitanti.

Una nave ripescata dopo 50 anni

Una nave norvegese è entrata nel porto di Galveston, nel Texas, rimorchiando una nave naufragata.

Si tratta di un brick inglese che, a giudicarsene dalla costruzione, dovette restare in fondo al mare una cinquantina di anni almeno. La nave era coperta di una massa enorme di molluschi.

I marinari norvegesi, essendosi avventurati a bordo del brick constatarono che vi era pochissima acqua nella cala e che con poca fatica si poteva rimettere a galla la nave. L'operazione riuscì benissimo.

Nella cabina del capitano si rinvenne un sacco di cuoio talmente indurito, che si dovette aprire a colpi d'accetta.

Il sacco conteneva monete d'oro per 25 mila franchi, le più recenti delle quali portavano il millesimo del 1846. Nello stesso sacco si trovarono parecchi orologi e delle perle che l'acqua del mare aveva completamente annerite.

La nave conteneva tre scheletri umani, uno dei quali di sesso femminile.

Chi non è ancora provvisto di biglietti della Lotteria Nazionale legga attentamente l'avviso relativo in 4.ª pag.

CRONACA

Arrivo — Giovedì, col treno delle ore 10,55 giungeva a Brindisi, proveniente da Parigi, Sua Maestà Re Giorgio di Grecia accompagnato dai suoi aiutanti.

Si recarono a riceverlo alla Stazione, il Comandante il Yacht *Anphitrite* questo Egregio Console Ellenico Cav. Socrate Cocoto, il nostro Sottoprefetto Barone Oreglia Dott. Felice, il Comandante questa Stazione dei R.R. Carabinieri.

Non appena giunto, l'*Anphitrite* salpava per la Grecia.

La questione Florio — Con grande meraviglia abbiamo notato, che niun effetto ha prodotto la notizia di cronaca pubblicata sul N. 6 anno 2. del nostro giornale, e riflettente l'indecenza verificata, col permettere ai battelli di Florio, di far carbone attraccati alla banchina centrale del nostro porto.

Si vede con ciò che in poco od in alcun conto si vuol tenere la stampa cittadina, oppure si vuole approfittare della troppa pazienza nostra cittadinanza.

In ogni modo non ci fermeremo di certo alla sola soddisfazione, di aver fatto notare al pubblico la sconcezza lamentata.

I piroscafi della Generale **non devono** far carbone in quel punto; in primo luogo, perchè un simil fatto è indecente, ed in secondo, perchè i brindisini, non crediamo, siano contenti di subire imposizioni da chiechessia.

C'informereemo quindi del vero stato di cose, e se non potremo ottenere soddisfa-

zione dalle Autorità locali preposte, ci rivolgeremo a nostri amici, per promuovere una interrogazione alla Camera.

Ripetiamo: i piroscafi della Generale, **non devono** fare le loro provviste di carbone in quella località.

Le gesta dei cani idrofobi — Ieri al giorno veniva denunciato a questo ufficio di Polizia Municipale, che un cane idrofobo si raggirava nelle vicinanze dei Cappuccini.

La Guardia Monticelli sempre solerte, si recò insieme ad altri compagni nell'anzidetta località, e trovato il cane, gli tirò un colpo di rivoltella ferendolo ma non riuscendo ad ammazzarlo.

Il cane ferito si avventò al povero Monticelli morsicandolo alla mano, per la qual cosa, sebbene gli siano stati fatti tutti gli opportuni ed immediati rimedi, sarà costretto recarsi all'istituto antirabbico di Bologna.

Speriamo che la nostra Amm.ne Comunale, vorrà tener conto dell'opera attiva della prelodata guardia, la quale ha sempre dato prova di singolare coraggio e di scrupoloso adempimento del proprio dovere.

Vico Giudea — Raccomandiamo una maggiore sorveglianza da parte delle nostre Guardie Municipali al Vico Giudea, il quale viene ridotto in uno stato veramente deplorabile, tante sono le acque luride che spesso vi vengono sparse da quegli abitanti.

Ci rincresce poi notare, che mentre si ha bisogno estremo di guardie, stante il loro scarso numero e le esigenze della città, esse vengono spesso distolte dal proprio servizio, per farne altri non di loro pertinenza.

Ci raccomandiamo caldamente, acciocchè un tal fatto non abbia spesso a verificarsi, perchè va a grave danno della pulizia della città.

Si affitta una camera mobigliata.

Per trattative rivolgersi alla Signora Vincenza Jaja, in via già Conserva.

Sono lieto di dichiarare che ho trovato l'uso dell'Acqua S. Francesco, sorgente di proprietà del sig. Vacca di Taranto, grandemente utile ed efficace nelle forme, catarrali croniche ed anche dello stomaco.

A differenza di molte altre acque che sono in commercio, contiene gli elementi attivi in giusta proporzione per cui riesce gradevole, costituendo pure un'ottima acqua da tavola.

Per le nostre provincie poi non trascurò di raccomandarla a preferenza di altre acque per la facilità di poterla ottenere relativamente presto dopo raccolta dalla sorgente, trovandosi questa distante solo per qualche ora di ferrovia.

Brindisi 7 novembre 1900.

DOTT. ELYNO CHIEMENTI

Italia Marinara

Il N. 515 dell'*Italia Marinara*, rivista settimanale illustrata di Marina militare e mercantile, che si pubblica in Napoli ed esce la domenica in tutta Italia, contiene:
 Tesoro — Appunti della settimana — La valigia delle Indie — I viaggi polari e l'impresa del Duca degli Abruzzi — Sul Mediterraneo in pallone — L'impresa Vivier della r. Marina — Per il Corpo R. Equipaggi — Il telefono fra i due mondi — Marine militari e mercantili estere — Cronaca — Varietà — Bibliografia — Avvisi ai Naviganti. Quadro generale del naviglio militare italiano al 1. gennaio 1901.

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile
 Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi, 1901